## «Non appena superata la boa del referendum»

Egregio direttore, dopo non poche incertezze e ripensamenti, ho deciso di votare SÌ nel referendum abrogativo sulle norme che regolano la responsabilità del giudice. Le mie incertezze, anzi la mia preventiva disposizione a votare No, derivavano dal carattere punitivo e coercitivo nei confronti dei magistrati e dell'indipendenza dell'ordinamento giudiziario rispetto a quello politico, di cui i promotori avevano caricato la loro iniziativa referendaria.

D'altro canto mi è parsa chiara l'indifendibilità delle norme attuali così come sono, e convincente l'impostazione del Pci per l'urgente approvazione di una autentica legge di riforma in senso democratico non appena superata la boa del referendum. Ritengo pertanto che una forte percentuale di SÌ non possa essere strumentalizzata dai vari Martelli, Pannella & C., ai fini di un ingabbiamento della magistratura, ma diventi la condizione indispensabile per poter sfociare in una sollecita iniziativa riformatrice.

**Antonio Zucchermaglio.** Milano

## Il pericolo di una «glaciazione delle idee»

Egregio direttore, nell'ottobre del 1967 veniva assassinato in Bolivia il comandante Ernesto Che Guevara. Si è detto e scritto molto, in questi giorni, su questo personaggio, eroe e simbolo di una generazione di giovani che, negli anni a cavallo del 1968, ha avuto il merito non indifferente di aver contribuito al progresso civile e morale del nostro Paese e dell'Europa tutta.

Si afferma oggi che la figura del «Che» non è più attuale, che il suo ideale rivoluzionario ha ormai oltrepassato i limiti dove finisce la realtà e comincia l'utopia. C'è del vero in ciò. Profonda è la divergenza di situazioni tra chi si mobilita con le armi contro i soprusi e la fame e chi, comodamente seduto in poltrona di fronte al video, scambia il profondo sguardo di Guevara per quello, più crudele, di Sandokan o peggio per quello, più «casereccio», di Doria. Ma l'immagine del «Che» è sempre lì a ricordarci che, oltre alla rivoluzione armata, esiste anche una «rivoluzione delle idee», quella mobilitazione della cultura e della coscienza delle masse che non può non costituire, in ogni momento, l'obiettivo fondamentale dell'azione di qualsiasi movimento progressista che sia veramente tale.

Qualcuno (Bernard Levy) ha poi individuato in Guevara addirittura la causa prima del terrorismo in Italia. Ma il «Che», pur incarnando lo spirito rivoluzionario, era uomo di pace. Non conosceva il fanatismo dogmatico e, checché se ne dica, il suo pensiero e la sua azione al servizio dei popoli oppressi non si discostavano mai da un'intuizione che costituisce «il pilastro» centrale della concezione materialistica della storia di Marx: le forze di progresso hanno il compito storico di rappresentare quell'opposizione ai ceti dominanti dalla quale poi scaturirà una nuova società, a sua volta caratterizzata da nuovi contrasti e successive evoluzioni.

Il «Che», incurante del consenso democratico (suo limite storico), vedeva nella rivoluzione permanente il mezzo per il superamento dei suddetti contrasti. E l'attualità del suo pensiero, al di là dei propositi rivoluzionari, va proprio ricercata nella sostanziale inesistenza, nell'odierna situazione europea, di quelle contraddizioni indispensabili all'evoluzione della società e nella pericolosa insorgenza di una sorta di «glaciazione delle idee». Il compito che oggi attende la sinistra europea consiste nel riflettere sul «perché» di codesto immobilismo, non cedendo alle tentazioni centriste ed omologatrici.

Nella lotta darwiniana tra i potenti e i deboli, il «Che» è stato uno dei rappresentanti di questa seconda «corrente», un eroe dei poveri, un emblema della solidarietà, della fratellanza e dell'altruismo.

**Luca Sposetti.** Roma

## «C'è il rischio che la violenza sia vissuta come fatto scontato»

Carissimo direttore, si verifica sempre più spesso su *l'Unità* la pubblicazione di foto decisamente raccapriccianti (come fanno d'altronde gli altri giornali).

Questa scelta non mi convince affatto. Oltretutto non credo che serva più di tanto al completamento del fatto di cronaca.

Su una certa stampa scandalistica, o in televisione, c'è spesso questo uso distorto dell'immagine. Ritengo che, per certi versi, oltre ad essere di cattivo gusto questo possa diventare anche pericoloso, diseducativo, soprattutto verso i più giovani, in quanto li fa convivere con la violenza e alla lunga può influenzarli negativamente sino a farla vivere come un fatto scontato.

Ti sembra eccessiva questa riflessione? È proprio necessario continuare a pubblicare foto così drammatiche? Io credo che anche in queste piccole cose un po' di tatto non guasti, se davvero vogliamo diventare un punto di riferimento alternativo.

**Maurizio Nobier.** Modena

## Dall'invenzione del fuoco a quella nucleare

Signor direttore, qualche centinaio di secoli fa, un nostro lontano progenitore in qualche perduta foresta del nostro pianeta riuscì ad accendere il primo fuoco. La sua ragione non era in grado di percepire l'elementare meccanismo che produceva simultaneamente luce e calore. Il fenomeno che generava quei piccoli soli era per lui una cosa misteriosa.

Certamente furono notevoli i benefici che la potenza del fuoco conferì al primordiale uomo per addomesticare quel lontano, selvaggio ed ostile ambiente. Ma altrettanto notevoli dovettero essere i guai. Quante foreste per errore presero fuoco? Quante regioni di quei nostri avi vennero distrutte? Certamente molte. Come molte furono le sofferenze provocate da questo elemento. Tuttavia grandi e meravigliose furono le cose che il fuoco generò.

Forse anche in quelle perdute epoche qualcuno pensò che il fuoco fosse una espressione della malvagità e che quindi andasse abbandonato. Il ragionamento è semplice: nessun fuoco, nessuna sciagura, quindi nessun dolore. Quella linea d'azione non prevalse; così continuarono gli incendi e le devastazioni, ma nel contempo anche le scoperte e il progresso evolutivo.

Il nostro tempo trova il mondo molto cambiato da quegli oscuri evi, irriconoscibile, spogliato di gran parte delle sue foreste, molte specie di animali si sono estinte, sopraffatte dalla feroce competizione con l'uomo. Il nuovo ambiente pare completamente dominabile dall'uomo. La tecnologia si è perfezionata fino a rendere accessibile all'umanità l'utilizzo di un «nuovo braciere». In poco meno di un secolo, la scienza ha dato la capacità all'uomo di manipolare l'atomo e liberare da questo enormi quantità d'energia.

Quando ci si riferisce all'arma nucleare, non si deve dimenticare però che ogni esperienza del lontano passato non è proponibile per il presente. Sono quantificabili i rischi futuri ovvero le conseguenze di una catastrofe atomica, che molto probabilmente cancellerebbero ogni domani.

L'era atomica, con le sue situazioni di pericolo, impone all'uomo conoscenza filosofica e morale: una sapienza ispirata dall'amore per l'umanità e dal desiderio di pace, in grado di ricevere dalla storia e dalle esperienze gli strumenti con i quali controllare i rischi derivanti dalla propria tecnologia.

La pace è aspirazione comune a tutti gli uomini. Costituisce l'essenza del comunismo. Oggi possiamo sostenere che i pericoli dell'energia atomica non sono la sola possibile sciagura nell'immediato futuro. Altre contaminazioni rischiano di compromettere irreparabilmente per millenni l'equilibrio biologico del nostro povero pianeta. Di conseguenza possiamo sostenere che l'origine di ogni inquinamento ambientale risiede solo nell'inquinamento della ragione umana, incapace di perseguire la Pace nei suoi aspetti poliedrici.

**Luigi Redaelli.** Seriate (Bergamo)

## «Il vino si beve col cuore»? Meglio berlo «con la testa»

Signor direttore, da alcune settimane leggiamo su quasi tutti i quotidiani e settimanali italiani una insistente quanto suadente reclame pubblicitaria a favore del consumo di vino, presentata con il titolo invitante: *«Il vino si beve col cuore»*.

Lo slogan più pertinente sarebbe: *«Il vino si beve con la testa»*. Ma è ovvio che chi dimostra di averne poca, di testa, non la possa usare al momento opportuno.

Qui si tocca il grave, gravissimo problema dell'alcolismo: cinquecentomila alcolizzati cronici, ventimila morti l'anno per etilismo diretto o indiretto, manicomi saturi delle miserie e dei problemi provocati dall'etanolo. Non lo dice solo la Lega antialcolica, ma il buon senso induce a gridare che *si beva vino con la testa* e non con la passione, con l'incoscienza, cioè «col cuore»!

Vorrei chiedere al ministero competente se questi soldi non sarebbero stati meglio spesi ad attivare nelle scuole di ogni ordine e grado una sensibilizzazione al problema, che non c'è per niente. Basta parlare ogni tanto della droga e la falsa coscienza degli ipocriti è a posto!

**Mario Rossi.** Per la Lega antialcolica di Milano

## Vendere le siringhe dietro ricetta medica?

Caro direttore, *l'Unità* del 14 ottobre pubblica un'intervista di Anna Morelli al prof. Luc Montagnier dell'Istituto Pasteur, nella quale viene messo in evidenza che in Francia non c'è libera vendita di siringhe in farmacia e quindi viene meno il consumo non sanitario e lo «spreco» di questo prodotto. Situazione che esiste anche in altri Paesi.

Allora come mai in Italia le siringhe sono acquistabili perfino nei market? Non ravvisiamo noi comunisti l'urgenza di una nostra proposta di legge restrittiva in tal senso, cioè la vendita su ricetta medica?

**Bruna e Adolfo Bartolozzi.** Genova

## Dopo 76 anni sarebbe ora di cambiare quell'azzurro...

Caro direttore, ho effettuato in questi mesi una ricerca sulla Nazionale di calcio. La Nazionale Italiana gioca la prima partita della sua storia il 15-5-1910 all'Arena di Milano, avversaria è la Francia. Per l'occasione la nostra Nazionale indossa una maglia bianca.

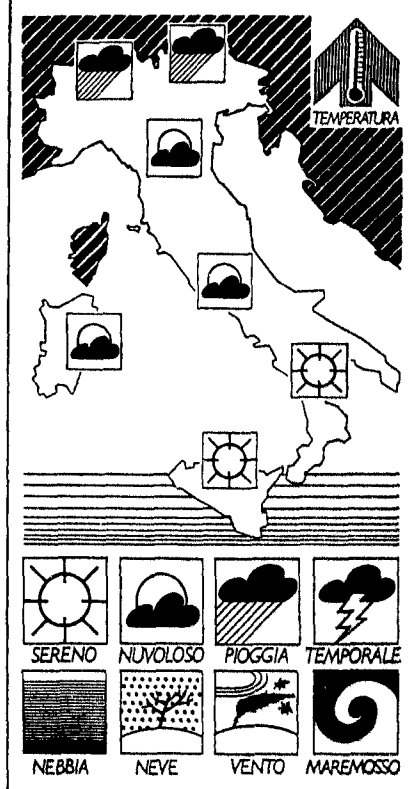
Il 6-1-1911, in occasione di Italia-Ungheria, sempre all'Arena di Milano, la Nazionale gioca per la prima volta con la maglia azzurra. È stato l'allora presidente della Pro Vercelli a proporre di applicare sulle maglie dei giocatori lo stemma sabaudo, e di sostituire il bianco delle maglie con l'azzurro, colore di Casa Savoia. Nasce così una nazionale in onore dei sovrani.

Ora, a 76 anni di distanza, lo stemma sabaudo è sparito però è rimasto il colore azzurro, che non si richiama affatto al cielo o al mare ma è un simbolo monarchico. A questo punto io proporrei che la Nazionale di calcio, patrimonio di tutti gli italiani sostituisca i colori della propria divisa.

Non ho la presunzione di indicare io stesso i nuovi colori, ma vorrei proporre un concorso nazionale aperto a tutti.

**Giuseppe Santagostino.** Settimo M. (Milano)

## CHE TEMPO FA




**IL TEMPO IN ITALIA:** l'Italia e il Mediterraneo centrale si trovano compresi fra tre aree di alta pressione: ad ovest l'anticiclone atlantico, che arriva a lambire le coste occidentali del continente e tende a portarsi ulteriormente verso levante; ad est l'anticiclone russo che da diverso tempo staziona sull'Europa orientale e che nei giorni scorsi si era esteso con una fascia di alta pressione verso l'Italia e il Mediterraneo; a sud alta pressione africana che si estende fino all'Italia centro-meridionale. Questo ultimo centro d'azione convoglia verso la nostra penisola aria calda proveniente da sud che contrasta con aria più umida ed instabile di origine atlantica. Ne consegue una situazione meteorologica piuttosto incerta durante la quale i fenomeni di variabilità avranno il sopravvento.

**TEMPO PREVISTO:** al nord ed al centro annuvolamenti irregolari alternati a schiarite. Nuvolosità più consistente al nord, schiarite più ampie al centro. Prevalenza di cielo sereno sulle regioni meridionali. Temperature superiori ai valori normali specie al centro e al sud.

**VENTI:** deboli o moderati provenienti da sud-est.

**MARI:** poco mossi ma con moto ondoso in aumento.

**DOMANI:** sulle regioni settentrionali, specie Piemonte, Liguria e Lombardia cielo molto nuvoloso o coperto con piogge sparse in estensione verso le Tre Venezie. Sull'Italia centrale nuvolosità irregolare alternata a schiarite, prevalenza di cielo sereno sulle regioni meridionali.

**LUNEDÌ E MARTEDÌ:** condizioni di tempo variabile su tutte le regioni italiane, con nuvolosità decrescente dalle regioni settentrionali verso quelle meridionali. Possibilità di qualche pioggia al nord, specie in prossimità della fascia alpina, temperatura ancora superiore ai valori normali, in particolare sull'Italia centrale e sull'Italia meridionale.

**TEMPERATURE IN ITALIA:**

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| Bolzano | 9 | 12 | L'Aquila | 9 | 17 |
| Verona | 14 | 16 | Roma Urbe | 15 | 27 |
| Trieste | 15 | 18 | Roma Fiumicino | 17 | 27 |
| Venezia | 13 | 16 | Campobasso | 14 | 21 |
| Milano | 14 | 16 | Bari | 15 | 27 |
| Torino | 13 | 15 | Napoli | 15 | 28 |
| Cuneo | 11 | 13 | Potenza | 14 | 24 |
| Genova | 14 | 18 | S. Maria Leuca | 19 | 21 |
| Bologna | 15 | 19 | Reggio Calabria | 17 | 28 |
| Firenze | 17 | 22 | Messina | 22 | 26 |
| Pisa | 18 | 23 | Palermo | 22 | 32 |
| Ancona | 15 | 23 | Catania | 19 | 32 |
| Perugia | 14 | 21 | Alghero | 15 | 24 |
| Pescara | 14 | 22 | Cagliari | 19 | 29 |

**TEMPERATURE ALL'ESTERO:**

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| Amsterdam | 4 | 11 | Londra | 5 | 11 |
| Atene | 12 | 22 | Madrid | 6 | 14 |
| Berlino | 9 | 13 | Mosca | −1 | 1 |
| Bruxelles | 6 | 14 | New York | 5 | 14 |
| Copenaghen | 10 | 12 | Parigi | 8 | 14 |
| Ginevra | 9 | 14 | Stoccolma | 7 | 10 |
| Helsinki | 2 | 6 | Varsavia | 8 | 12 |
| Lisbona | 12 | 14 | Vienna | 10 | 15 |

«Nella sua visione degli Stati Uniti era aiutato dalla mancanza sia del banale antiamericanismo che spesso affligge tanti europei sia di ogni spirito di subalternità»

# Aniello Coppola e gli Usa

Caro direttore, nel suo lavoro di capire gli Stati Uniti, Aniello Coppola aveva portato due grandi doti: prima, una fine ottica marxista che leggeva le strutture economiche e il funzionamento dei meccanismi politici e sociali come un tutt'uno. Seconda, un grande fiuto politico che gli permetteva di analizzare il comportamento delle élites di un Paese così diverso dal suo. Nella sua visione degli Stati Uniti era pure aiutato dalla mancanza sia del banale antiamericanismo culturale che spesso affligge gli europei di sinistra, sia di uno spirito di subalternità soprattutto forte in questi tempi di riflusso e di disimpegno.

L'ho incontrato per la prima volta nell'estate dell'80. Mi aveva colpito il suo modo acuto di porre le domande, di andare al sodo, di chiedere dei dettagli e di ricercare il modo di legare i vari elementi anche discordanti della realtà del Paese. Chiedeva sempre libri e consigli bibliografici vari; i libri poi li leggeva e chiedeva mille cose su ogni lettura. Divenne subito chiaro che uno che aveva scritto un libro su Aldo Moro e la Dc italiana sarebbe stato sicuramente in grado di capire gli Usa.

E infatti riuscì ad addentrarsi nelle cose con una capacità notevole di livellare intrecci e meccanismi e ad insegnare – proprio perché aveva un'ottica «nuova» – anche qualcosa a chi straniero non era. Sempre attento al fenomeno centrale del mondo americano – le recenti immigrazioni, l'uso della pubblicità, il giornalismo politico, i partiti e i gruppi di pressione, il generale disinteresse nel Paese per le vicende del governo – i suoi articoli dimostrano come una nazione piena di microconflittualità potesse comunque porsi come «Paese guida».

Non aveva preconcetti sull'America e credo che per questo era in grado di imparare così rapidamente. Quando parlavamo, mi pareva di veder rivivere quel processo affascinante attraverso il quale dei coloni europei durante gli ultimi due secoli cominciavano ad apprezzare la specificità dell'esperienza americana.

Non aveva però neanche reticenze a parlare dell'imperialismo statunitense non come slogan ma come realtà descrittiva di una organizzazione politica ed economica di una vasta zona di influenza capitalistica tesa all'espansione ma al contempo votata al declino. Capiva però che gli Usa, se non sicuramente rappresentano un modello di democrazia per la sinistra, sono comunque un Paese che offre grandi spazi di manovra e opportunità almeno per quella vasta parte della popolazione che non contesta il modo duro, l'egemonia politica dei gruppi dirigenti.

Nei ristoranti di Greenwich, a piedi nei diversi quartieri della metropoli, seduti nel suo appartamento alla West 19ª Street con lo splendido panorama della città, si parlava e rideva insieme delle stranezze del Paese: il miscuglio etnico, la corsa al denaro, la rapidità dei cambiamenti degli umori della popolazione, la storia difficile della sinistra statunitense (verso la quale non mostrava lo sciovinismo tipico di chi proviene da un partito operaio forte).

Diceva spesso che non era né storico né politologo ma solo un giornalista. In realtà al lavoro di giornalista apportava la serietà di quei due mestieri senza la pomposità e il gergo. Mi chiedo se non sia il caso di ripubblicare una scelta dei suoi articoli, non come ricordo dovuto ma piuttosto come elemento prezioso al dibattito sugli Usa.

**Malcolm Sylvers** Docente di storia degli Stati Uniti all'Università di Venezia

ELLEKAPPA

# Sicurezza europea ma per favorire il disarmo

**GIANNI CERVETTI**

«Comunisti e democristiani italiani sono in fondo d'accordo nel non fare nulla...». La frase è del commissario Cee Ripa di Meana ed è stata rilasciata in un'intervista a *La Repubblica* sui temi della sicurezza europea. Siamo alle solite. Siamo cioè al punto in cui, nell'epoca della lotta a tutte le ideologie, si evocano tutti i fantasmi (e l'accordo tra comunisti e democristiani è – si sa – uno dei più spaventevoli) per non entrare nel merito delle questioni? Oppure, più sottilmente, per imporre una propria tesi senza prendere in considerazione quelle altrui, tanto più su un problema – quello della sicurezza e della difesa – che richiederebbe più di altri una elevata capacità di dialogo e di confronto? Non facciamo, per carità, illazioni di sorta.

Ricapitoliamo, invece, i fatti. A tutti coloro che si occupano di problemi europei e internazionali – e a Ripa di Meana, in particolare, che è impegnato nell'organizzazione, a Bruxelles, di un convegno sull'Europa e la difesa – dovrebbero essere note le posizioni dei comunisti italiani contenute in un documento della loro direzione che ha avuto una certa risonanza. Ma, si dirà, si tratta di una elaborazione risalente ormai a parecchi mesi or sono e che, poi, non è ancora il «fare» richiesto e necessario. Vale, allora, la pena di ricordare qualcosa di più concreto e pratico. E, per non andare lontano nel tempo, rimaniamo alle due settimane appena trascorse. Primo: il segretario del Pci, Alessandro Natta, recandosi in Portogallo e in Spagna, ha discusso di questi temi, con – tra gli altri – il presidente della Repubblica portoghese Mario Soares e il premier spagnolo Felipe Gonzalez. Sono state pubblicate le notizie che indicano, anche per il più distratto lettore, i punti di contatto ricercati e ritrovati nei colloqui.

Secondo: il Parlamento europeo ha approvato una «risoluzione» di base sui principi della sicurezza europea, la quale – guarda caso – ha avuto come relatore un comunista italiano, Carlo Galluzzi. Nella discussione (ma non era presente in aula anche Ripa di Meana in qualità di commissario?) è stato messo in luce che è la prima volta che ciò accade a Strasburgo, dopo le bocciature di altre risoluzioni – due, se ricordiamo bene – sullo stesso argomento e con altri relatori; pur non «aderendo» a tutte le posizioni di tutti – e quindi anche a tutte le nostre – essa conteneva affermazioni positive rilevanti, alcune più delimitate e precise (il rispetto di tutti i trattati – non escluso quindi l'Abm – e il rifiuto della produzione di nuove armi, perciò della Sdi), altre più generali di fondo (rapporto tra distensione e difesa; sicurezza non basata su elementi puramente militari; necessità del dialogo Est-Ovest, ruolo dell'Europa nell'Alleanza atlantica, eccetera) che, nel complesso, rappresentava un mattone portato alla costruzione di un sistema di sicurezza europea. I comunisti italiani hanno, dunque, le carte in regola e non solo nel «proclamare» ma nel «fare». Perché, allora si rivolgono contro di essi gli strali spuntati della polemica? Un dubbio è legittimo. In effetti, Ripa di Meana esprime «proprie tesi» nel merito della questione evocata (rapporti tra americani ed europei, egemonia di Francia, Gran Bretagna o addirittura Germania; «sistema» europeo e Mediterraneo, eccetera). Di esse si può discutere. Lo abbiamo fatto nel passato e siamo sempre disposti a farlo. Ripa di Meana sfugge, però, a un punto essenziale – ritenuto tale dal grosso della sinistra europea e da altre forze democratiche – quello, cioè della costruzione del sistema di sicurezza e difesa europeo nell'ambito di un'opera tesa non a ostacolare ma, al contrario, a sollecitare e favorire il processo di distensione e disarmo.

Che la polemica – ecco il dubbio – serva, dunque, a misconoscere un tale «discrimine» e, perciò, a nascondere un'ambiguità di fondo? Se così fosse, si dovrebbe anche sapere che, al di fuori di sostanziali progressi nei negoziati per la riduzione e il controllo degli armamenti, diventa difficile parlare di una «sicurezza» degna di questo nome e configurare un sistema di difesa europeo.

Comunque sia, la nostra replica a una polemica infondata e pretestuosa vuole stimolare ed indurre a risolvere proprio quest'ambiguità e questo punto. E non è un punto di poco conto per la chiarezza delle posizioni e del dibattito.

# Le nostre regioni con scarsa autonomia e con pochi soldi

**EMILIO RUSSO***

Il gruppo lombardo del Pci ha avanzato, nei giorni scorsi, la proposta di una riunione congiunta, a Milano, delle commissioni che in ogni Regione hanno la competenza in materia di Programmazione e di Affari istituzionali. L'obiettivo è di sperimentare una nuova modalità di coordinamento che metta in campo le energie più vaste, di fronte alle urgenze della fase attuale che mettono in discussione le condizioni minimali di esistenza delle Regioni.

L'intero sistema delle autonomie, nel nostro paese, sembra oggi essere investito da una crisi senza precedenti. Tra emergenze esplosive e riforme solo annunciate, si consuma un declino reso più amaro dalla diaspora che sembra percorrere la realtà delle autonomie, per le tensioni emergenti tra le componenti politiche, le divisioni negli organismi associativi, l'incomunicabilità tra i vari livelli istituzionali. Anzi, se una considerazione – anche autocritica – si impone, essa riguarda oggi il carattere flebile e perdente della scelta di andare agli appuntamenti decisivi in ordine sparso, assecondando il calcolo cinico dei governi ammiccanti che hanno fatto, anche in questo campo, del «divide et impera» la loro massima.

Pare quindi che la strada obbligata per l'intera costellazione delle autonomie sia quella di una ricomposizione che non sia puro atto di volontà ma che sia al contrario sorretta da un più rigoroso impianto istituzionale del ragionamento politico.

Il problema è forse quello di rilegittimare le Regioni, il loro ruolo, sia nei confronti dello Stato sia verso gli enti locali. Occorre, anzitutto, affrontare il problema urgente della finanza regionale, inchiodata da anni a rivalutazioni dei trasferimenti inferiori al tasso programmato (e ancora di più a quello reale) di inflazione e ingessata da vincoli di destinazione che coprono, di fatto oltre l'80% delle disponibilità. La legge finanziaria proposta dal governo va, al riguardo, modificata e in questo ambito devono essere introdotte modifiche strutturali che restituiscano spazi al finanziamento dei programmi di sviluppo di una proiezione pluriennale e prevengano il costituirsi di deficit più o meno sommersi.

Va rapidamente ricostituita la commissione bicamerale per le questioni regionali. Si tratta dell'unico organismo bicamerale espressamente previsto dalla Costituzione, che ha voluto vedere qui la sede fondamentale del raccordo tra Stato e Regioni. In essa, può essere prevista anche la presenza diretta dei rappresentanti delle Regioni – a titolo consultivo, come è ovvio – come anticipazione e sperimentazione di soluzioni istituzionali che la riforma delle Camere dovrà comunque realizzare.

È indifferibile la ricostituzione della conferenza Stato-Regioni (che vede presenti i responsabili degli esecutivi), non più riunita da anni, attribuendo ad essa uno status meno incerto attraverso l'approvazione di uno stralcio della riforma della presidenza del Consiglio.

Infine, si tratta di far partire dalle Regioni stesse una proposta di legge al Parlamento per il nuovo assetto della finanza delle Regioni e degli enti locali, così da indicare uno schema di relazioni che, anche sul versante finanziario, ricomponga in senso coerente gli interessi dell'intero sistema delle autonomie.

* *consigliere regionale Pci della Lombardia*